

Al Presidente della Giunta Regionale della Campania
all'Assessore alle Attività Produttive e Sviluppo economico
all'Assessore all' Ambiente, Politiche abitative, Pari opportunità
all'Assessore alla Sanità

Oggetto: richiesta interventi volti a garantire una corretta coltivazione della cava calcarea ubicata in località Olivella (Casamarciano)

I sottoscritti cittadini di Tufino di Casamarciano e dei Comuni confinanti rivolgono un accorato appello affinché le SS.LL. vogliano concertare interventi volti a ricondurre la coltivazione della cava calcarea ubicata in località Olivella (Casamarciano), contigua alle dismesse discariche di rifiuti Paenzano 1 e Paenzano 2 e all'Impianto Stir (Tufino), al rispetto delle norme contenute nel Piano Regionale delle Attività Estrattive.

Per una più precisa e argomentata motivazione della presente richiesta si espone quanto segue: sono, ormai, diversi decenni che la cava calcarea situata in località Olivella del Comune di Casamarciano e che insiste a ridosso della frazione Schiava (per un terzo Comune di Casamarciano e per due terzi Comune di Tufino) viene coltivata con modalità che eludono tutte le norme vigenti. La coltivazione di quella cava, effettuata con una voracità che, negli anni, anche con l'uso di potenti esplosivi, ha provocato un vergognoso sventramento del complesso collinare che si estende dalla suindicata località Olivella al territorio di Paenzano di Tufino (località che ha ospitato invasi che, per diversi anni, hanno accolto rifiuti tal quali di oltre 70 Comuni della Provincia di Napoli e dove oggi è in funzione un impianto di tritovagliatura e di compostaggio dei rifiuti).

Tornando alle modalità di coltivazione di quella cava, va detto che esse non si sono mai adeguate alle norme dettate dal Piano Regionale delle Attività Estrattive del 2006: nessuna delle norme di attuazione di quel Piano è stata mai rispettata. Per fare solo alcuni esempi non sono state mai rispettate le norme di attuazione di cui ai seguenti articoli del PRAE:

- 1) art. 48 (tipologie di coltivazione);
- 2) art. 50 (riduzione impatto acustico, atmosferico e percettivo);
- 3) art. 51 (geometria delle scarpate nelle fasi di escavazione e di riassetto);
- 4) art. 56 (criteri per cave di versante e culminali)
- 5) art. 61 (criteri di ricomposizione)

Basta dare uno sguardo anche molto superficiale allo scempio che si sta, tuttora e ininterrottamente, consumando per rendersi conto che quella cava, per come viene sfruttata, non presenta alcun tipo di raccordo morfologico tale da rendere meno violento l'impatto visivo ed ecologico. Né si intravede una definizione di quei gradoni previsti dal PRAE, le cui caratteristiche geometriche, che pure vanno valutate in funzione delle proprietà geologico-tecniche delle rocce, non possono non preparare il sito in funzione di un suo, per quanto ormai molto parziale, graduale e necessario recupero ambientale.

Da quella cava, quotidianamente, vengono sprigionate notevoli quantità di polveri che incidono non poco sui rischi sanitari per gli abitanti della frazione Schiava: non sono pochi i casi di cittadini colpiti da patologie dell'apparato respiratorio anche di una certa gravità. Quelle polveri, già all'esito di un monitoraggio sulla qualità dell'aria, del suolo e delle acque di falda disposte nei primi anni duemila dall'allora presidente della Giunta regionale Antonio Bassolino, svelarono tutta la loro persistente pericolosità: nel corso di quelle indagini, condotte dall'Arpac e dalla Sogin, furono infatti riscontrate notevoli quantità di polveri sottili (PM10 e PM2,5) dovute proprio all'attività estrattiva. Nel commento finale ai rapporti prodotti dall'Arpac e dalla Sogin, con l'aggiunta di alcune indicazioni, veniva così descritta la situazione relativa all'attività della cava situata in località Olivella: *“Avendo misurato elevati livelli di polverosità in prossimità della cava, sarebbe utile stabilire l'area d'influenza della stessa con ulteriori misure. Tali misure dovrebbero essere sempre affiancate da determinazioni della composizione chimica delle polveri, ed in particolare della concentrazione di metalli terrigeni (zinco, calcio, ferro, potassio, magnesio). Ulteriori approfondimenti sarebbero inoltre necessari nella*

determinazione del contenuto di cromo nelle polveri (al cromo esavalente è associato il maggior rischio per la popolazione). (...) Si ritiene indispensabile ed urgente attivare studi di tipo epidemiologico finalizzati a conoscere l'attuale stato di salute della popolazione residente, almeno per quelle patologie che vedono un ruolo unico o concausale degli inquinanti già riscontrati, prodotti prevalentemente dall'attività di discarica e/o dall'impianto di produzione di cdr e/o dalle cave viciniori. (...) Si suggerisce, relativamente ai contaminanti rilevati, di prevedere l'esecuzione dell'analisi di valutazione del rischio (Risk Assessment) in quanto tale procedura rappresenta uno strumento in grado di stimare il rischio per la salute umana e per l'ambiente, conseguente ad un fenomeno di contaminazione\inquinamento delle matrici ambientali".

Va detto che a nessuna delle indicazioni aggiuntive contenute nel Rapporto fu dato seguito. A distanza di oltre venti anni da quel monitoraggio nulla è cambiato e ciò che continua a destare grandi perplessità è la coltivazione anarchica di quella cava, i cui milioni di metri cubi estratti hanno quasi del tutto demolito una parte del complesso collinare, come se alla Regione Campania non competesse stabilire dei limiti relativi allo sfruttamento e come se la stessa Regione non si fosse mai dotata di norme prescrittive che, tra l'altro, prevedono anche controlli ed eventuali sanzioni da comminare nei confronti di chi non rispetta le norme. Allo stesso modo non si capisce chi abbia impedito alla Asl di intervenire a tutela della salute dei cittadini che quelle polveri continuano a respirarle.

Le numerose segnalazioni che, fin dagli anni '90, sono state inoltrate dai cittadini, non sono riuscite a rompere il muro di gomma che ha consentito e consente, a chi quella cava la sta sfruttando da non meno di un quarantennio, di estrarre milioni di metri cubi di materiale calcareo attraverso un pesantissimo impatto che ha comportato e comporta una evidente degradazione del paesaggio, un pericoloso inquinamento atmosferico e un sensibile inquinamento acustico.

Fiduciosi che le SS.LL. vorranno accogliere questo appello, valutando anche, visto lo stato molto avanzato di sventramento di un intero complesso collinare, se sia necessario mettere fine allo sfruttamento di quella cava, i sottoscritti cittadini di Tufino e di Casamarciano restano in attesa di un positivo riscontro.